

# Impennata di casi di Covid-19 in aumento del 40,5 per cento

## IL REPORT

Gianluca Galasso

Il Covid si riaffaccia in Irpinia e lo fa in maniera prepotente. In una settimana la crescita è stata dal 40,5%. Lo dice la Fondazione **Gimbe** che ha ripreso l'attività di studio e di ricerca sul nuovo coronavirus.

Nella settimana 7-13 settembre si registra un'incidenza di 77 casi ogni centomila abitanti in provincia di Avellino. E la tendenza è in crescita, almeno stando alle indicazioni che arrivano in questi giorni. Non solo. C'è da mettere nel conto complessivo un importante sommerso. Si tratta dei numerosi infetti che non sanno di essere stati contagiati o che hanno accertato l'infezione attraverso il tampone fai-da-te, senza comunicazione alle autorità sanitarie.

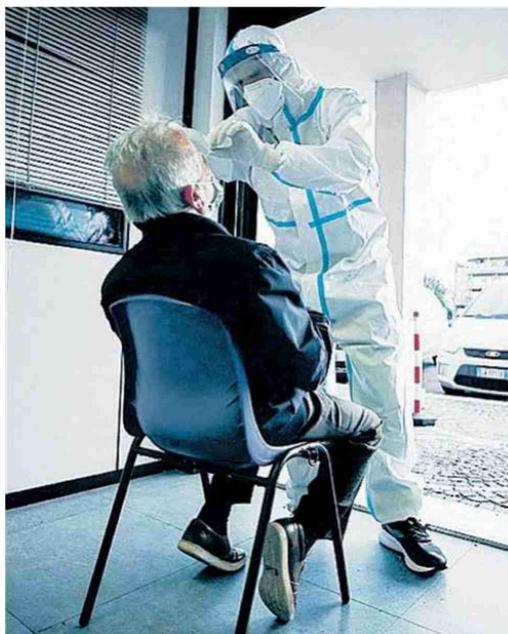
Il dato della provincia di Avellino è di gran lunga peggiore di quello del Sannio, dove la crescita è del 23,4% con un'incidenza di 36 casi ogni centomila abitanti. Ma l'Irpinia è messa peggio, dal punto di

vista dell'incidenza, anche delle realtà più grandi della Campania. Nel Napoletano l'incremento è del 61,8% con un'incidenza di 64 cittadini alle prese con il virus ogni centomila residenti; in provincia di Salerno impennata del 55,9% e incidenza a quota 76, mentre in Terra di Lavoro la percentuale di crescita è del 54,7% e l'incidenza si attesta su 68 casi ogni centomila abitanti.

Da verificare ora quali saranno gli effetti della ripresa a pieno regime di tutte le attività. A cominciare dalle scuole. Secondo l'Istituto Superiore di Sanità, la percentuale di infezioni riportate in soggetti con almeno un'infezione pregressa (reinfezioni) è lievemente aumentata nelle ultime settimane, per poi stabilizzarsi intorno al 39%.

La provincia di Avellino è in linea con questa percentuale. «I dati - dice **Nino Cartabellotta**, presidente della Fondazione **Gimbe** - confermano nel nostro Paese una progressiva ripresa della circolazione virale, peraltro largamente sottostimata, dovuta a fattori concomitanti: emergenza di una variante immunoevasiva, progressiva riduzione dell'immunità da vaccino o da infezione naturale e sostanziale assenza di misure di

protezione individuale. D'altra parte i dati su ospedalizzazioni in area medica e i decessi confermano che la malattia grave colpisce prevalentemente fasce di età avanzate della popolazione, oltre che soggetti fragili, ai quali è già indirizzata prioritariamente la campagna vaccinale 2023-2024». La strada maestra resta quella della vaccinazione. Serve il richiamo soprattutto per anziani e fasce deboli. «Alla luce del quadro epidemiologico, della percentuale di reinfezioni, dell'efficacia dei vaccini sulla malattia grave e delle rilevanti criticità che condizionano l'erogazione dei servizi sanitari, in particolare per la grave carenza di personale, la Fondazione **Gimbe** ritiene fondamentale prevenire ogni forma di sovraccarico da covid nelle strutture sanitarie territoriali e ospedaliere. In tal senso, invita le istituzioni a mettere in atto tutte le azioni necessarie per proteggere anziani e fragili, incluso fornire raccomandazioni per gli operatori sanitari positivi asintomatici, oltre a rimettere in campo se necessario le misure di contrasto alla diffusione del virus».



Peso:22%